

“Epicentro”, la 'ndrangheta alla sbarra

Reggio Calabria. Inchieste chiuse e 'ndrangheta alle corde. La Dda di Reggio, guidata dal procuratore Giovanni Bombardieri, ha notificato ieri gli “avvisi di conclusione delle indagini preliminari” a 75 indagati per i quali chiederà il processo. Così come ha già fatto per il processo “Gotha” - nato dalla riunione di importantissime indagini come “Mammasantissima”, “Fata Morgana”, “Reghion” e altre - anche questa volta i magistrati antimafia hanno deciso di riunire in un unico procedimento, che è stato chiamato “Epicentro”, le ultime indagini che hanno interessato le cosche della 'ndrangheta reggina. Sicché costituiranno il “tema” di un unico processo penale le indagini “Malefix”, “Nuovo Corso” e “Metameria”. Indagini che hanno fatto scoprire vecchi e nuovi volti di indagati, richieste di estorsioni fatte dentro il Duomo e un boss che è riapparso sulle scene criminali pur essendo condannato all'ergastolo poiché una grave malattia lo aveva reso incompatibili con la detenzione carceraria. Ma, come insegna la saggezza popolare, il lupo perde il pelo ma non il vizio...

Da Archi fino a Pellaro passando per il centro della città. La rete della Dda non ha fatto sconti prendendo di mira i presunti 'ndranghetisti delle cosche Libri, De Stefano-Tegano-Molinetti, Condello, Barreca, Rugolino, Ficara-Latella, Zito-Bertuca.

Anche in questo nuovo procedimento non potevano mancare indagati “eccellenti” della cosca De Stefano. La Dda, infatti, chiederà il processo per Carmine De Stefano «in qualità di promotore, dirigente apicale e organizzatore dell'articolazione della 'ndrangheta geneticamente riferibile al territorio di Archi, ma con penetrante influenza ed egemonia criminale sull'intero territorio reggino, che aveva riunificato, intorno alla cosca De Stefano, più gruppi storicamente ivi operanti. Traeva fama criminale e capacità intimidatoria e assoggettante dall'omonima cosca e dal ruolo verticistico svolto in questa dapprima dal padre Paolo, quindi dal fratello Giuseppe, per conto della quale svolgeva compiti di capo e di rappresentante degli interessi comuni alle varie articolazioni ivi presenti».

Nell'avviso di conclusione indagini si legge pure che Carmine De Stefano, secondo i magistrati antimafia, «impartiva ordini ed indicazioni operative agli associati, assegnando loro compiti e ruoli; organizzava la raccolta estorsiva e distribuiva i relativi proventi ai sodali; assicurava protezione a commercianti ed imprenditori contigui alla cosca o costretti al pagamento del “pizzo”; provvedeva al mantenimento in carcere degli affiliati detenuti; coordinava i rapporti con le altre cosche di 'ndrangheta, con cui condivideva l'aggressione patrimoniale delle attività economiche presenti nel centro cittadino».

Indagini chiuse anche per Giorgio De Stefano “Malefix”, uno dei protagonisti della scintillante movida milanese. Anche lui considerato dagli inquirenti «dirigente ed organizzatore» della cosca De Stefano, e soprattutto «principale collaboratore e “portavoce” di Carmine De Stefano». Dalle indagini è emerso che «curava gli interessi economico/imprenditoriali della cosca anche in Lombardia e all'estero; provvedeva al mantenimento in carcere ed al pagamento delle spese legali per gli associati detenuti; dava assistenza agli associati latitanti; faceva da mediatore per la

risoluzione dei contrasti interni al sodalizio; curava la riscossione dei proventi estorsivi e assicurava protezione ai commercianti e imprenditori contigui alla cosca o costretti al pagamento del “pizzo”; manteneva i rapporti con i rappresentanti delle altre cosche di 'ndrangheta, con cui condivideva l'aggressione patrimoniale delle attività economiche presenti nel centro cittadino».

Anche Orazio Maria Carmelo De Stefano sarebbe, per i magistrati della Dda, «dirigente e organizzatore dell'articolazione della 'ndrangheta geneticamente riferibile al territorio di Archi, traeva fama criminale e capacità intimidatoria ed assoggettante dall'omonima cosca e dal ruolo verticistico svolto in questa da lui stesso, dai suoi fratelli e più di recente dai nipoti».

In “Epicentro” ci sarà pure Luigi Molinetti detto Gino, anche a lui la Dda contesta il ruolo «di dirigente ed organizzatore» della cosca e «la sua attiva partecipazione, unitamente al fratello Alfonso cl. 57, alla guerra di 'ndrangheta consumatasi tra il 1985 ed il 1991. Si faceva promotore di un sottogruppo operativo, animato da spinte scissioniste per ottenere maggiore autonomia ed il controllo mafioso del territorio di Gallico».

A processo finirà pure il collaboratore Maurizio Pasquale De Carlo. Secondo i magistrati «curava gli interessi imprenditoriali della cosca De Stefano nel settore dell'edilizia, acquisiva la formale titolarità o comunque concorreva nella gestione di ditte di fatto riconducibili all'associazione e ai suoi rappresentanti apicali (in particolare a Giovanni De Stefano cl. 1976); forniva continuativa collaborazione ai rappresentanti apicali della cosca; fruiva della protezione di Luigi Molinetti anche in occasione delle tensioni insorte con Carmine De Stefano in ragione della spartizione dei proventi delle imprese da lui amministrate».

Piero Gaeta